

La memoria

“Diceva mio nonno che la nebbia è il vino della terra”

Quell'umido rifugio degli amanti d'un tempo

DARIO FO

CHI ha vissuto in Lombardia, sa cosa volevano dire, almeno fino agli anni Settanta, gli inverni in cui non si vedeva niente, ma proprio niente.

La nebbia, tanto per cominciare, era una risorsa economica. Catalizzava le marcite utili ai campi ed era necessaria alle colture di riso. Vivere nella nebbia, poi, era un po' come andare in letargo, che è un fatto straordinario nel ciclo della natura e degli animali, in cui la vita biologica stessa si modifica. Con la nebbia a modificarsi è la percezione della realtà: confonde i contorni e attutisce i rumori, ti senti trasportato in un mondo irreali che ha dato vita a divertenti leggende come quella secondo cui nel Risorgimento le truppe austriache e piemontesi si ritrovarono nella nebbia le une accanto alle altre, sfiorandosi indifferenti, senza nemmeno spararsi.

«La neve l'è il pan de la tera. La nebbia l'è il vin», diceva mio nonno, proprio per dire che la nebbia ti dà quella sensazione unica di sperdimento e inebriamento come certe belle ubriacature. Non a caso è la gioia degli amanti. A Franca e me capitò un fatto che poi finì anche nel film *Lo svitato*: eravamo abbracciati su un prato, umidi ma, almeno così credevamo, protetti dalla nebbia. A un certo punto sentimmo la voce di una ragazza che se la prendeva col fidanzato per una avance di troppo, e poiché seguirono altre voci infastidite da quel bisticcio, capimmo di essere una folla di coppie che vivevano i loro amori. Protetti dalla nebbia.

